

—
AVGVSTEO
 —

Da Corelli a Rimsky Korsakow

Il più energico direttore d'orchestra di Francia, Rhené-Baton, si era presentato anni addietro all'Augusteo, affermandosi interprete eccezionale della Sinfonia in re minore di César Franck e della *Tragedia di Salomé* di Florent Schmitt: si desiderava da tutti il suo ritorno, ma egli — assunto all'alto ufficio dei « Concerti Padeloup » di Parigi — era diventato inafferrabile...

Quest'anno, l'Accademia di S. Cecilia è riuscita a prenderlo al laccio e così ieri abbiamo avuto il piacere di rivederlo al podio dell'Augusteo, nobilmente imperioso, un po' pingue e barbuto, di un aspetto alquanto simile a quello del grande pittore Gustavo Courbet. Il bretone Rhené-Baton, muscoloso, sanguigno e dotato di una volontà inflessibile, guida la massa orchestrale con apparente placidità: però, di tanto in tanto, il suo contenuto ardore si rivela in qualche mossa convulsa. Così, ieri, nel dirigere il poema sinfonico *La Peri* di Paolo Dukas, egli, a un certo punto, per galvanizzare l'orchestra, ha fatto il gesto di strapparsi i capelli: si indovina che i cento insigni professori posti ai suoi comandi non sono rimasti insensibili al disperato incitamento, del quale — sia detto a scanso di equivoci — non c'era alcun bisogno...

Il programma dell'audizione aveva un carattere decisamente internazionale, comprendendo musica italiana, tedesca, francese e russa. Il primo posto è spettato ad Arcangelo Corelli, del quale abbiamo nuovamente ascoltato con delizia il *Concerto grosso per la notte di Natale*, eseguito con chiarezza, se non con profondità di emozione. Poi è venuta la 5.ª Sinfonia di Schumann, lavoro che segna, in certo qual modo, l'anello di congiunzione tra il sinfonismo beethoveniano e quello di Brahms e che vale per la forza e l'incisività delle idee tematiche, se pur soffre per l'inefficace coloritura e la pesantezza dello strumentale. C'è poi da domandarsi se sia proprio opportuno eseguire senza interruzione i quattro tempi della sinfonia: il pubblico si stanca e non poche delle bellezze austere di codesta musica passano indistinte. Rhené-Baton ha interpretato con sapienza ed anche con grandiosità l'importantissima composizione post-classica, ottenendo un successo personale assai brillante.

La Peri del Dukas non era nuova per il nostro pubblico, però è stata accolta con molte riserve, come un'ospite della quale non si conoscono bene le intenzioni. Realmente, questo *poema danzato* (scritto per la « Compagnia dei Balli russi ») perde qualcosa del suo valore espressivo quando è portato in una sala da concerti: l'elemento scenico è necessario per integrarlo e ravvivarlo. Comunque, l'audizione della musica del Dukas — eclettica, influenzata dai russi, ma elaborata superiormente e spesso d'una polifonia affascinante — non può lasciare insensibile un ascoltatore colto ed attento. Perciò, ieri, la parte più eletta dell'adunanza ha applaudito la *Peri* con insistenza significativa.

L'Interludio del *Messidor* di Alfredo Bru-meau non era stato mai eseguito all'Augusteo, pur contando almeno vent'anni di onorata esistenza. Il brano è piaciuto, per la spontaneità della melodia fondamentale, il cui carattere lirico-operistico è molto evidente, ma tutt'altro che sgradevole.

Pezzo di chiusura: il *Capriccio Spagnuolo* del Rimsky Korsakow. Motivi iberici o pseudo-iberici di vario pregio e taluni (ahimè) d'una volgarità spietata. Strumentazione sfolgorante e tensione ritmica ammirabile. Chi può sfuggire alle spire di fuoco del *Fandango asturiano*? Nessuno, invero, se non sia un eroe di tempra adamantina.... Il pubblico dell'Augusteo non ha resistito alle blandizie e tanto meno alle abilissime violenze del *Capriccio spagnolo*, che Rhené-Baton ha diretto a perfezione. Così il concerto è finito tra battimani copiosi e grida di gioia sincera.